

VESTIRE GLI IGNUDI

<p>Rifletto</p>	<p>C'è nudità e nudità. C'è chi, in senso letterale, non ha la possibilità di coprirsi per difendersi dal freddo o con abiti adeguati a presentarsi dignitosamente agli altri: è la nudità più umiliante, segno e frutto di estrema povertà. E' opera di misericordia donare un vestito, indumenti intimi, calzature a chi ne è privo. E' misericordia vera se gli indumenti donati sono in ottimo stato, possibilmente nuovi, acquistati con nostro sacrificio, magari risparmiando sui nostri vestiti. Certa carità, fatta con vestiti lisi, che non ci piacciono più non è carità.</p> <p>C'è anche una nudità che coincide con l'assenza di un tetto. Nelle grandi città ci sono i cosiddetti "baraccati". Le baracche sono l'ultimo anello di una serie di abitazioni chiamate eufemisticamente "improprie". Impropria significa molto spesso: umidità che deturpa e consuma, assenza di servizi igienici, assenza di riscaldamento, promiscuità per la ristrettezza dei locali, rischio di malattie. Le baracche non ci sono ovunque; abitazioni improprie esistono in ogni città. La carità in questi casi deve procedere strettamente collegata con la giustizia e deve tradursi nell'impegno politico perché il diritto alla casa sia una realtà per ogni uomo.</p> <p>Esiste una terza nudità: Adamo ed Eva, dopo aver trasgredito, si scoprono "nudi" (Gen 3,21). La trasgressione dell'uomo nel giardino dell'in-principio ha fatto sì che gli umani siano usciti dallo spazio della comunione e si siano resi conto della loro "nudità", cioè della loro condizione creaturale limitata e fragile, che abbiano cominciato a sentire diffidenza e timore l'uno dell'altro, che l'alterità abbia cominciato ad essere vissuta come minaccia. Ecco dunque nascere la paura dell'altro e la vergogna davanti all'altro. Vestire gli ignudi: la prima opera di misericordia corporale e spirituale è praticata da Dio Creatore: quando Adamo ed Eva s'accorsero delle conseguenze del loro peccato, Dio, con inaudita tenerezza, procurò un vestito per coprire la loro nudità e il loro peccato.</p> <p><i>“A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?” (Gc 2,14 ss)</i></p> <p>Custodire il corpo. Procurare i vestiti per chi non li ha. Verificare di donare vestiti dignitosi, puliti, non di scarto Condividere il vestito con il povero. Mettermi in prima persona a contatto con chi è privo di vestiti e creare una relazione. Proteggere il corpo e vestire chi non lo sa fare da solo. Aiutare a una persona inabile a vestirsi da sola. Vestirsi con dignità e sobrietà (quanto spendo per vestirmi è proporzionato?). Custodire la dignità. Non scoprire la nudità dell'altro: il pudore è un'espressione di carità!</p>
-----------------	---

	<p>Evitare la curiosità morbosa e indiscreta (che chiede, che vuol sapere, che commenta...qualche volta bisogna saper volgere lo sguardo per non vedere qualcosa che riguarda l'intimità e la profondità dell'altro).</p> <p>“Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini.</p> <p style="text-align: right;">Papa Francesco, Quaresima 2015</p>
<p>Approfondisco</p>	<p>Come tutte le opere di misericordia corporali anche quella del “vestire gli ignudi” porta con sé significati concreti e tangibili assieme a valori psicologici e simbolici di grande spessore.</p> <p>Ma bisogna partire dal significato della nudità come espressione della radicale fragilità dell'uomo che viene alla luce nudo, bisognoso di ogni protezione. Dunque, l'atto di vestire chi è nudo implica un prendersi cura del suo corpo, ma anche un prendersi cura della sua anima, dato che il vestito sta ad indicare che l'uomo è un'interiorità che necessita di custodia e protezione.</p> <p>Pensiamo al grande tema del <i>pudore</i> come meccanismo di difesa da ogni sguardo che mi trasforma in un oggetto, in una cosa. Parlare di nudità allora significa parlare di ciò che toglie identità e dignità. Mentre l'animale non ha bisogno di questo tipo di protezione, l'uomo necessita del vestito come di ciò che lo difende dalle inclemenze del tempo, ma insieme dall'umiliazione, dall'indegnità, dall'assenza di difese, dal pericolo.</p> <p>Ecco perché la Scrittura non perde occasione di sottolineare una compassione per il corpo che si traduce in numerosi comandi. Uno tra tutti: “questo è il digiuno che voglio ... vestire uno che vedi nudo” (Is 58,6-7). Non solo. Nel racconto della Genesi Dio stesso si premura di coprire la nudità di Adamo ed Eva a seguito della loro trasgressione: “Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì” (Gen 3,21). A dire che Dio ama e protegge la creatura umana e le usa misericordia accogliendola in tutti i suoi limiti e le sue fragilità.</p> <p>Infine, non possiamo non ricordare come nei riti battesimali dei primi secoli era previsto sia il gesto di abbandonare i propri abiti, sia quello di indossare, dopo l'immersione nell'acqua, un abito bianco, segno della nuova dignità di colui che nel battesimo diventava portatore di una nuova vita essendosi “rivestito di Cristo” (cfr Gal 3,27).</p> <p>Fatte queste premesse di sapore biblico-simbolico, vale la pena di tentare di suggerire qualche condizione per dare significato al gesto di condividere gli abiti con i poveri che da sempre le nostre chiese di occidente hanno trasformato in precise operazioni di raccolta indumenti anche attraverso gli onnipresenti cassonetti gialli.</p> <p>La prima considerazione è che questo tipo di raccolte non ci devono far cadere nell'illusione di poter sgravare la nostra coscienza. Sia perché svuotare i nostri armadi sempre troppo pieni di vestiti non può essere troppo facilmente contrabbandato come carità (se non per noi stessi!), sia perché molto spesso il valore delle raccolte coi cassonetti ha piuttosto un valore di tipo sociale nel senso di offrire opportunità di lavoro a persone variamente svantaggiate. E quand'anche quelle raccolte dovessero essere destinate ad alimentare i guardaroba parrocchiali, verrebbe comunque meno la possibilità di attivare una relazione con la persona aiutata: il povero non può essere trasformato in un anonimo destinatario di una spedizione o comunque di una distribuzione di abiti dismessi dai ricchi.</p>

	<p>Ecco allora che l'opera del <i>vestire gli ignudi</i> si attua in modo autentico solo quando scaturisce da un incontro tra due volti, tra due sguardi, quello di chi dona e quello di chi riceve. Solo così viene salvato dal rischio di essere gesto umiliante: quando diventa incontro con l'altro, quando riesce a salvaguardare l'individualità, l'identità di ciascuno.</p> <p>Nella tradizione cristiana occidentale il gesto di vestire chi è nudo è espresso, in modo a tutti noto, dall'episodio in cui Martino di Tours taglia il proprio mantello per farne parte ad un povero indifeso contro i rigori di un gelido inverno. Nella <i>Vita di san Martino di Tours</i> viene scritto che con quel gesto «l'uno prende una parte del freddo, l'altro prende una parte del tepore, fra ambedue i poveri è diviso il calore e il freddo, il freddo e il calore diventano un nuovo soggetto di scambio e una sola povertà è sufficiente divisa a due persone». A dire che questa opera di misericordia parla di una via capace di trasformare due nudità, non una sola. Non esistono benefattori e beneficiati, ma ricercatori e ricercatrici di possibilità di vita giuste per tutti.</p> <p style="text-align: right;">Don Roberto Davanzo</p>
<p>Prego</p>	<p>Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno. O Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi. Risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo, affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione. Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra. Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita. Grazie perché sei con noi tutti i giorni. Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace.</p> <p style="text-align: right;">Papa Francesco, <i>Laudato si'</i></p>